

# Radici

Studi di storia e storiografia greca  
offerta a Clara Talamo

*a cura di*

**Marina Polito**

*Contributi di*

Paolo Di Benedetto

Ferdinando Ferraioli

Alfredo Novello

Marina Polito

Martina Saviano

Annalisa Savino





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0959-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

*A Clara Talamo  
dagli allievi dell'Università di Salerno*

## Indice

- 11 Premessa  
*Marina Polito*
- 15 Le tradizioni sulla fondazione di Efeso  
*Ferdinando Ferraioli*
- 39 Una nota a Strabone XIII 3,3: sull'insediamento degli Eoli a Cuma  
*Paolo Di Benedetto*
- 57 Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considerazioni su Pausania VII 2,3 ss.  
*Alfredo Novello*
- 79 Il santuario di Zeus Cario a Milasa: alcune osservazioni  
*Martina Saviano*
- 99 Su alcuni frammenti della *Milesion Politeia* di Aristotele  
*Annalisa Savino*
- 119 *Tryphe* e punti di vista: una nota a *TrGrF* 20 F4  
*Marina Polito*
- 147 *Indice delle fonti*
- 157 *Autori*

## Il santuario di Zeus Cario a Milasa: alcune osservazioni\*

di MARTINA SAVIANO

**Abstract:** This paper examines the self-representation account of the Karians of Milasa, which is reported by Her. I 171–174, with a particular focus on the ethnic and identity role played by the sanctuary of Zeus Karios. Particular attention is paid to two dynamics that would distinguish this sanctuary: the admission of Lydians and Mysians and the exclusion of the so called “homoglossoi”. These dynamics are read through an ethnicistic perspective, that is arguing an implied phenomenon of deconstruction and reconstruction of ethnic identity.

**Keywords:** Karians; Lydians; Mysians; Zeus Karios; Mylasa.

Nella sezione I 171–174 delle *Storie*, Erodoto riporta due diverse tradizioni sull’origine dei Carî, un primo racconto secondo il quale i Carî discenderebbero dai Lelegi e un altro in base al quale essi sarebbero autoctoni:

(171,2) εἰσὶ δὲ τούτων Κᾶρες μὲν ἀπιγμένοι ἐς τὴν ἤπειρον ἐκ τῶν νήσων. τὸ γὰρ παλαιὸν ἔοντες Μίνω κατήκοοι καὶ καλεόμενοι Λέλεγες εἶχον τὰς νήσους, φόρον μὲν οὐδένα ὑποτελέοντες, ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατός εἰμι «ἐπὶ» μακρότατον ἐξικέσθαι ἀκοῆ, οἱ δέ, ὅκως Μίνως δέοιτο, ἐπλήρου οἱ τὰς νέας.

(171,5) μετὰ δὲ τοὺς Κᾶρας χρόνῳ ὕστερον πολλῶ Δωριεὲς τε καὶ Ἴωνες ἐξάνεστησαν ἐκ τῶν νήσων, καὶ οὕτως ἐς τὴν ἤπειρον ἀπίκον-

\* Questo contributo costituisce la revisione e l’approfondimento di una breve sezione della tesi di laurea magistrale in Filologia, Letterature e Storia dell’Antichità, sul tema *I Carî barbarofoni in II. II 867–876: una proposta di lettura*, da me discussa il 24 novembre 2015 presso l’Università degli Studi di Salerno, relatore la prof.ssa Marina Polito, correlatore il prof. Stefano Amendola.

το. Κατὰ μὴν δὴ Κᾶρας οὕτω Κρηῆτες λέγουσι γενέσθαι οὐ μέντοι αὐτοὶ γε ὁμολογεύουσι τούτοις οἱ Κᾶρες, ἀλλὰ νομίζουσι αὐτοὶ ἐωυτοῦς εἶναι αὐτόχθονας ἡπειρώτας καὶ τῷ αὐτῷ αἰεὶ διαχρωμένους τῷ περ νῦν.

(171,2) *Tra questi popoli i Carî erano giunti sul continente provenienti dalle isole; anticamente erano sudditi di Minosse e col nome di Lelegi abitavano le isole e non erano costretti a pagare nessun tributo, per quanto io sono in grado di giungere lontano con le informazioni orali, tuttavia, quando Minosse lo richiedeva, fornivano equipaggi per le navi.*

(171,5) *In seguito, molto tempo dopo, i Carî furono scacciati dalle isole ad opera di Ioni e Dori e così giunsero nel continente. Questo è quanto dei Carî raccontano i Cretesi; ma dal canto loro i Carî non sono d'accordo in proposito, essi ritengono di essere originari del continente e di aver avuto sempre lo stesso nome di ora.*

Secondo il primo racconto, che Erodoto attribuisce ai Cretesi, i Carî in età antica sarebbero stati sudditi di Minosse, si sarebbero chiamati Lelegi ed avrebbero abitato le isole che, in seguito, avrebbero abbandonato a causa dell'arrivo di Ioni e Dori. Tale racconto, che Erodoto attribuisce ai Cretesi, si pone alla base di quella parte della tradizione<sup>1</sup> secondo la quale Carî e Lelegi dovrebbero essere identificati come una sola popolazione<sup>2</sup>. I Carî, continua Erodoto, rifiuterebbero tuttavia tale versione sostenendo, invece, di aver avuto sempre il medesimo nome e di essere autoctoni del continente:

ἀποδεικνύουσι δὲ ἐν Μυλάσοισι Διὸς Καρίου ἱρὸν ἀρχαῖον, τοῦ Μυσοῖσι μὲν καὶ Λυδοῖσι μέτεστι ὡς κασιγνήτοις ἐοῦσι τοῖσι Καρσί· τὸν

<sup>1</sup>Diversamente Pherec., *FGrHist* 3 F155 = fr. 26 Dolcetti (Strab. XIV 1,3 632): ταύτης δὲ φησι Φερεκίδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἰωνῶν καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. *Al riguardo Ferecide afferma che dapprima i Carî avevano posseduto Mileto, Miunte e l'area intorno al Micalo ed Efeso e i Lelegi la costa successiva fino a Focea, nonché Chio e Samo, della quale era signore Anceo; entrambi i popoli furono però espulsi dagli Ioni e ripiegarono nelle restanti parti della Caria* (Trad. BIFFI 2009).

<sup>2</sup>Cfr. CASSOLA 1957, pp. 200–203; GIUFFRIDA 1976, p. 140; RUMSCHEID 2009, pp. 173–194. Differente è l'interpretazione proposta da SAKELLARIOU 1958, pp. 414–418, secondo il quale i Lelegi rappresenterebbero lo strato più antico dei popoli storicamente attestati nell'Egeo e in Oriente, ossia dei popoli anatolici, egei e mediterranei.

γὰρ Λυδὸν καὶ τὸν Μυσὸν λέγουσι εἶναι Καρὸς ἀδελφεοῦς· τούτοις μὲν δὴ μέτεστι, ὅσοι δὲ ἐόντες ἄλλου ἔθνεος ὁμόγλωσσοι τοῖσι Καρσὶ ἐγένοντο, τούτοις δὲ οὐ μέτα.

*Esibiscono come prova l'antico tempio di Zeus Cario a Mylasa al quale partecipano Misi e Lidi, in quanto fratelli dei Carî: infatti Lido e Miso, dicono, erano fratelli di Kar. Costoro vi partecipano, invece quanti parlarono la lingua dei Carî ma sono di stirpe diversa costoro non partecipano.*<sup>3</sup>

Secondo quanto qui afferma Erodoto, i Carî addurrebbero come prova della loro autoctonia il tempio di Zeus Cario, al quale l'accesso era consentito anche a Lidi e Misi ma, contemporaneamente, negato agli ὁμόγλωσσοι dei Carî. Questo racconto sembrerebbe, quindi, delineare delle dinamiche d'inclusione ed esclusione relative al santuario<sup>4</sup>. È interessante soffermarsi su questo aspetto: ad esso è dedicato questo contributo<sup>5</sup>.

## 1. Il ruolo del santuario

Il primo dato che Erodoto mette in evidenza sul racconto cario è il ruolo svolto dal santuario di Zeus. Esso, stando allo storico, oltre a rappresentare un luogo culturale, avrebbe per i Carî un significato ulteriore, giacché rappresenterebbe una testimonianza della loro autoctonia<sup>6</sup>. Affermando, inoltre, che al santuario partecipavano anche Lidi e Misi e che, allo stesso tempo, ad esso non potevano accedere gli ὁμόγλωσσοι dei Carî, lo storico sembra suggerire che il santuario rappresentasse un luogo privilegiato in cui la comunità dei Carî trovasse uno spazio per consolidare la propria identità e metterla in rapporto anche con l'elemento lidio e misio. Templi e santuari rappresentano luoghi

<sup>3</sup> Her. I 171,6.

<sup>4</sup> Sul rapporto tra lingua caria e etnicità cfr. SAVIANO 2017 c.d.s.

<sup>5</sup> In questa sede non ci si addentra nei problemi specifici legati alle dinamiche di interazione tra Carî, Lidi e Misi né nel dibattito su alcune varianti linguistiche regionali né sui problemi delle liste reali lidie: per essi si rinvia agli studi specifici.

<sup>6</sup> Sull'autoctonia cfr. ROY 2014, pp. 241–255.

privilegiati per la comunità, in cui essa ha l'opportunità di rafforzarsi e consolidarsi. La condivisione di un medesimo culto, grazie alla condivisione dei sacrifici e dei banchetti sacrificali, rappresenta infatti un momento fondamentale per creazione del senso identitario di una comunità<sup>7</sup>. Il possibile carattere esclusivo del tempio di Zeus Cario sembrerebbe ancor più evidente alla luce dell'informazione secondo cui ad esso *partecipano Misi e Lidi, in quanto fratelli dei Carî* (τοῦ Μυσοῖσι μὲν καὶ Λυδοῖσι μέτεστι ὡς κασιγνήτοισι ἐοῦσι τοῖσι Καρσί) poiché *Lido e Miso, dicono, erano fratelli di Kar* (τὸν γὰρ Λυδὸν καὶ τὸν Μυσοῦν λέγουσι εἶναι Καρὸς ἀδελφεοῦς). L'affermazione di tale parentela nelle fonti utilizzate dallo storico potrebbe, difatti, avere uno scopo "etnico" ben preciso: ovvero, immettendo gli eroi eponimi Kar, Lido e Miso su una medesima linea genealogica<sup>8</sup>, tali popolazioni avrebbero creato una discendenza comune al fine di rivendicare un antico legame di parentela. Questa elaborazione potrebbe avere avuto, sul nostro santuario, una ripercussione significativa: avrebbe cioè creato un mito di discendenza comune in virtù del quale l'accesso al santuario sarebbe stato loro esclusivo.

Per quanto riguarda questa discendenza, d'altronde in un frammento di Nicolao Damasceno, trådito da Stefano di Bisanzio, si ritrova una versione differente da quella di Erodoto<sup>9</sup> ma non lontana dalla sua medesima finalità:

Τόρρηβος: πόλις Λυδίας, ἀπὸ Τορρήβου τοῦ Ἄττος, τὸ ἐθνικὸν Τορρήβιοι καὶ θηλυκὸν Τορρηβίς. ἐν δὲ τῇ Τορρηβίδι ἐστὶν ὄρος Κάριος

<sup>7</sup> CRIELAARD 2009, p. 62.

<sup>8</sup> Per Lido e le varianti genealogiche a lui pertinenti cfr. Her. I 94,5; VII 74,1; Xanth. Lyd., *FGrHist* 765 F16 (Dion. Hal., *Ant. Rom.* I 28,2; Dion. Hal., *Ant. Rom.* I 27, 1–2). ASHERI *et al.* 2007, p. 79, ipotizza che tutti i nomi tramandati risultino da ricostruzioni artificiali, di natura o popolare o erudita. Per Miso l'unica attestazione è rappresentata da Erodoto stesso (*ibid.*, p. 106). L'eponimo Kar, insieme alla variante Karios, è attestato, oltre che in Erodoto, anche in Nic. Dam., *FGrHist* 90 F15 (= fr. 15 Parmentier: Steph. Byz. *s.v.* Τόρρηβος [τ 156 Billerbeck]).

<sup>9</sup> Per la possibile derivazione di tale frammento da Xanto e per i problemi testuali del passo cfr. PEARSON 1939, pp. 121–122; MCANALLY 2011, pp. 39–58; BILLERBECK 2017, p. 322.



καλεόμενον καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Καρίου ἐκεῖ. «Κάριος δὲ Διὸς παῖς καὶ Τορρηβίας», ὡς Νικόλαος δ΄, ὃς πλαζόμενος περὶ τινα λίμνην, ἦτις ἀπ’ αὐτοῦ Τορρηβία ἐκλήθη, φθογγῆς Νυμφῶν ἀκούσας, ἄς καὶ Μούσας Λυδοὶ καλοῦσι, καὶ μουσικὴν ἐδιδάχθη καὶ αὐτὸς <τούς> Λυδοὺς ἐδίδαξε. καὶ τὰ μέλη διὰ τοῦτο Τορρηβία ἐκαλεῖτο<sup>10</sup>.

*Torrebos: città della Lidia, da Torrebos figlio di Atys. Il nome del popolo è Torrebi, il femminile Torrebide. Nella Torrebide c'è un monte chiamato Cario e lì c'è il tempio di Cario. Cario è figlio di Zeus e Torrebias, come dice Nicolao nel IV libro, il quale, vagando vicino a una palude, che da lui fu chiamata Torrebias, udendo la voce delle ninfe, che i Lidi chiamano anche Muse, imparò la musica e la insegnò ai Lidi. Per questo motivo le melodie sono dette Torrebide.*

Nicolao di Damasco attesta l'esistenza in Lidia di un monte denominato Cario e di un tempio dedicato a Cario nella città lidia di Torrebos. Costui sarebbe figlio di Zeus e di Torrebias: in questo caso, quindi, Cario non sarebbe l'epiteto del dio ma riporterebbe all'eroe eponimo.

Il frammento di Nicolao rappresenta una sorta di ulteriore attestazione di una sorta di legame di parentela, anche se per via diversa, tra Lidi e Carî. In questa tradizione, difatti, Cario, figlio di Zeus e Torrebias, sarebbe il padre di Mane, il primo re mitico della Lidia, da cui sarebbero nati Atys, re mitico della Lidia, e Torrebo. Questa genealogia si ritrova anche in Her. I 94,5 con la differenza che, secondo Erodoto, il figlio di Atys non si chiamerebbe Torrebo ma Tirseno, sarebbe cioè l'eponimo della popolazione etrusca<sup>11</sup>. Vediamo, quindi, che nella versione di Nicolao di Damasco Carî e Lidi non sono legati perché gli eroi eponimi sono fratelli, ma perché Cario è colui che genera il primo re mitico dei Lidi<sup>12</sup>. Il legame tra loro, pur per altra via, sus-

<sup>10</sup> Nic. Dam., *FGHist* 90 F15 (= fr. 15 Parmentier: Steph. Byz. s.v. Τόρρηβος [τ 156 Billerbeck]).

<sup>11</sup> Her. I 94,5: ἐπεῖτε δὲ οὐκ ἀνιέναι τὸ κακόν, ἀλλ' ἔτι ἐπὶ μᾶλλον βιάζεσθαι, οὕτω δὴ τὸν βασιλέα αὐτῶν δύο μοίρας διελόντα Λυδῶν πάντων κληρῶσαι τὴν μὲν ἐπὶ μόνῃ, τὴν δ' ἐπὶ ἐξόδῳ ἐκ τῆς χώρας, καὶ ἐπὶ μὲν τῇ ἀπαλλασσομένη τὸν ἑωυτοῦ παῖδα, τῷ οὐνομα εἶναι Τυρσηνόν.

<sup>12</sup> Secondo MCANALLY 2011, pp. 43–44, l'esistenza di un legame tra Lidi e Carî sarebbe dimostrata anche dal trasferimento della *labrys* del re lidio nel santuario di Zeus a Labraunda (Plut., *Quaest. Gr.* 45 = *Mor.* 301f–302a). Lo studioso tende a considerare

siste. Da una parte ci sono, quindi, due genealogie che, seppur con qualche variazione, attestano un legame fra i due popoli e c'è la presenza in territorio lidio di un monte e di un santuario denominati entrambi Cario<sup>13</sup>, dall'altra l'ammissione dei Lidi al santuario di Zeus Cario a Milasa.

La differenza fra la versione erodotea e quella del damasceno sta nel ruolo svolto dai Misi: se infatti per Erodoto essi farebbero parte della genealogia con Lidi e Carî e, in base a questa, sarebbero ammessi al tempio, nella versione di Nicolao essi non vengono neanche citati. La presenza dei Misi in Erodoto si potrebbe spiegare ricorrendo ad un altro passo dello storico, precisamente Her. VII 74,2, in cui egli afferma che i Misi sono ἄποικοι dei Lidi, ossia loro coloni<sup>14</sup>. Dal momento che i coloni rappresentano una parte della comunità che è emigrata e ha creato un gruppo a sé staccandosi dalla madrepatria originaria, si potrebbe ipotizzare che la versione qui confluita in Erodoto considerasse i Misi una popolazione che anticamente era identificabile con quella dei Lidi<sup>15</sup>. A differenza del Damasceno, quindi, Erodoto conserverebbe ancora memoria di una tradizio-

la genealogia riportata da Erodoto di tradizione labraudea e ipotizza che lo storico abbia carpito informazioni (presumibilmente attraverso tradizione orale) su tale genealogia o a Mylasa o direttamente a Labraunda, data la poca distanza che separava le due città. Quest'ipotesi, tuttavia, non sembra verosimile sia perché Erodoto fa riferimento esplicito a un santuario milaseo, sia perché il santuario di Zeus Labraudeo non era aperto né a tutti i Carî né tantomeno a Lidi e Misi ma era limitato solo ad alcuni villaggi di Labraunda e di Mylasa.

<sup>13</sup> Sulle genealogie cfr. TALAMO 1979, pp. 65-98. Sul monte Cario e sul relativo santuario nella regione lidia di Torrebria cfr. BENGISU 1996, pp. 1-36.

<sup>14</sup> Her. VII 74,2: Λυδοὶ δὲ ἀρχοτάτω τῶν Ἑλληνικῶν εἶχον ὄπλα. οἱ δὲ Λυδοὶ Μηρίωνες ἐκαλέοντο τὸ πάλαι, ἐπὶ δὲ Λυδοῦ τοῦ Ἄτυος ἔσχον τὴν ἐπωνυμίην, μεταβαλόντες τὸ οὖνομα. Μυσοὶ δὲ ἐπὶ μὲν τῆσι κεφαλῆσι εἶχον κράνεα ἐπιχώρια, ἀσπίδας δὲ μικράς, ἀκοντίοισι δὲ ἐχρέωντο ἐπικαυτοῖσι. οὗτοι δὲ εἰσι Λυδῶν ἄποικοι, ἀπ' Ὀλύμπου δὲ ὄρεος καλέονται Ὀλυμπηνοί. *I Lidi avevano scudi molto simili a quelli dei Greci. I Lidi si chiamavano anticamente Meoni, cambiando poi il nome, presero l'eponimia da Lido figlio di Atys. I Misi avevano secondo i loro costumi elmi sulla testa, scudi piccoli, e si servivano di giavellotti bruciati in cima. Costoro sono coloni dei Lidi, e sono chiamati Olimpioni dal monte Olimpo.*

<sup>15</sup> Cfr. ORRIEUX-SCHMIDT PANTEL 2003, p. 55.

ne in cui Lidi e Misi erano un solo popolo e che, quindi, facevano parte della medesima stirpe<sup>16</sup>.

## 2. L'esclusione degli ὁμόγλωσσοι

Un punto interessante del passo in questione è la notizia che da esso restavano escluse tutte quelle popolazioni che, pur parlando la lingua caria, erano di stirpe differente (ὄσοι δὲ ἐόντες ἄλλου ἔθνεος ὁμόγλωσσοι τοῖσι Καρσί ἐγένοντο, τοῦτοισι δὲ οὐ μέτα). Tale puntualizzazione sembrerebbe rispondere a un'altra dinamica di inclusione ed esclusione, giacché, stando a quanto dice lo storico, nonostante vi fossero *ethne* che condividevano con i Carî la medesima lingua, a costoro l'accesso al tempio era in ogni caso negato dal momento che non erano immessi nella medesima linea genealogica di Carî, Lidi e Misi.

Nella sezione successiva alla trattazione del tempio di Zeus Cario a Mylasa, lo storico passa a parlare della popolazione dei Cauni:

οἱ δὲ Καύνιοι αὐτόχθονες δόκειν ἐμοὶ εἰσὶ, αὐτοὶ μέντοι ἐκ Κρήτης φασὶ εἶναι. προσκεχωρήκασι δὲ γλώσσαν μὲν πρὸς τὸ Καρικὸν ἔθνος, ἢ οἱ Κᾶρες πρὸς τὸ Καυνικόν (τοῦτο γὰρ οὐκ ἔχω ἀπρεκέως διακρῖναι), νόμοισι δὲ χρέωνται κεχωρισμένοισι πολλὸν τῶν τε ἄλλων ἀνθρώπων καὶ Καρῶν.

*Invece a me sembra che i Cauni siano autoctoni, essi tuttavia dicono di venire da Creta. Quanto a lingua, sono simili ai Carî, oppure i Carî ai Cauni (infatti questo non saprei affermarlo con certezza), ma hanno usanze molto differenti da quelle degli altri uomini e dai Carî.*<sup>17</sup>

Secondo Erodoto i Cauni sarebbero autoctoni, parlerebbero la lingua caria (la cui origine sarebbe incerta) ma, nonostante ciò, avrebbero usanze molto particolari e diverse sia da quelle

<sup>16</sup> Sui rapporti tra Misi, Lidi e Cimмери, anche in relazione alla conquista della piana di Tebe, cfr. TALAMO 1979, pp. 72–78.

<sup>17</sup> Her. I 172,1.

dei Carî che da quelle degli altri popoli. In Conone<sup>18</sup> l'eponimo Kaunos è figlio di Miletos: si sarebbe allontanato dalla città di Mileto a causa dell'amore incestuoso che provava nei confronti della sorella Biblide e avrebbe fondato appunto Cauno. Nella tradizione conservata dal mitografo, Cauno e Biblide, figli di Miletos, avrebbero abitato Mileto prima dell'arrivo degli Ioni, quando la città apparteneva ai Carî<sup>19</sup>. Conone pone, quindi, un legame fra le due città e lo fa in un contesto totalmente cario. Erodoto, tuttavia, non reputa in alcun modo che i Cauni siano etnicamente parte dell'*ethnos* cario, ma anzi ritiene che l'unica cosa che abbiano in comune sia la lingua, poiché anche le loro usanze sarebbero diverse da quelle dei Carî.

Se l'accesso al santuario è negato a coloro che parlano la lingua dei Carî ma sono di stirpe diversa (ὄσοι δὲ ἐόντες ἄλλου ἔθνεος ὁμόγλωσσοι τοῖσι Καρσί ἐγένοντο, τούτοις δὲ οὐ μέτα), si potrebbe avanzare l'ipotesi che tra gli ὁμόγλωσσοι esclusi vi fossero appunto i Cauni, dal momento che lo storico li considera autoctoni — a differenza di quanto afferma per i Carî — e specifica che, pur parlando una lingua simile a quella dei Carî, hanno usanze decisamente diverse da questi ultimi. Tuttavia, date le difficoltà connesse alla decifrazione della lingua caria, è opportuno lasciare il problema aperto<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Conon, *FGrHist* 26 F1.2. Per le varie tradizioni su Cauno e Biblide cfr. KNAACK 1880, pp. 14–30; ARNOTT 1996, pp. 288–290; MIGNOGNA 2000, pp. 319–330; BROWN 2002, pp. 59–66.

<sup>19</sup> Diversamente, secondo Apollod. III 5–6, Miletos, figlio di Apollo e Areia, sarebbe emigrato in Caria, dopo aver scelto Sarpedone anziché Minosse come suo amante, ove avrebbe fondato una città a cui avrebbe dato il suo nome. Secondo Ant. Lib., *Met.* 30, invece, Miletos sarebbe figlio di Apollo e Akakallis, figlia di Minosse, la quale, temendo l'ira del padre, avrebbe esposto Miletos, che sarebbe stato nutrito e protetto dai lupi. Una volta divenuto adulto, Minosse avrebbe cercato di prenderlo con la forza ma Miletos, seguendo il consiglio di Sarpedone, sarebbe fuggito in Caria ove avrebbe fondato Mileto e sposato la figlia del re cario Eurytos. Cfr. BROWN 2002, p. 60.

<sup>20</sup> Cfr. già ASHERI *et al.* 2007, p. 194. Sul problema della lingua bibliografia essenziale in SAVIANO 2017 c.d.s., N. 57.

### 3. Il santuario di Zeus Cario in Strabone

Un'ulteriore attestazione relativa al santuario di Zeus Cario ricorre in Strabone, in un passaggio dell'opera dedicato alla città di Mylasa<sup>21</sup>. Stando a quanto afferma Strabone la città di Mylasa possedeva due santuari dedicati a Zeus: uno a Zeus Osogo<sup>22</sup> e l'altro a Zeus Labraundeio<sup>23</sup>. Il primo santuario si trovava all'interno della città di Mylasa, mentre il secondo in un villaggio di montagna nei pressi del valico che collegava le città di Mylasa e Alabanda.

Dopo una breve descrizione di questi due santuari, il geografo aggiunge un'altra informazione relativa, appunto, al santuario di Zeus Cario:

τρίτον δ' ἐστὶν ἱερὸν τοῦ Καρίου Διὸς κοινὸν ἀπάντων Καρῶν, οὗ μέτεστι καὶ Λυδοῖς καὶ Μυσοῖς ὡς ἀδελφοῖς. ἱστορεῖται δὲ κόμη ὑπάρχει τὸ παλαιόν, πατρις δὲ καὶ βασιλείων τῶν Καρῶν τῶν περὶ Ἑκατόμνω.

<sup>21</sup> Strab. XIV 2,23 659.

<sup>22</sup> Il santuario di Zeus Osogo era situato nella zona ovest di Mylasa, e, diversamente da quanto afferma Strabone, esso si trovava al di fuori delle mura della città. Venerato da Carî, Lici e Panfili, questo Zeus, legato alla tribù indigena degli Ortocondi, possedeva un carattere spiccatamente anatolico. A partire dal IV secolo a.C., il santuario di Zeus Osogo acquista sempre più importanza fino a divenire, in epoca romana, il più importante della città. Cfr. NAMITOK 1941, pp. 97–109; LAUMONIER 1958, pp. 101–126; LEBRUN 1989, pp. 85–86.

<sup>23</sup> Il santuario di Zeus Labraundeio, situato a circa 13 km a nord di Mylasa, rappresentava uno dei più importanti centri religiosi della Caria. La ceramica ritrovata durante la campagna di scavi del 1948 indica un'attività nel santuario a partire dalla metà del VII secolo ma sono decisamente rare le evidenze di costruzioni architettoniche prima del periodo degli Ecatomnidi. Data la mancanza di materiale databile per la prima fase del santuario e la sola menzione da parte di Her. V 119, Hellström e Thieme hanno ipotizzato che il termine ἵπὼν — utilizzato da Erodoto — sia stato in realtà male interpretato e hanno proposto di tradurre ἵπὼν non come *tempio* o *santuario* ma nel senso di *recinto*, ipotizzando che al tempo di Erodoto non vi fosse nessun edificio sacro nel sito di Labraunda ma solo un bosco sacro. Tuttavia, a parere di Baran, in Strab. XIV 2,23 659 sarebbe conservata una tradizione relativa alla prima fase del santuario (che sarebbe contemporanea ad Erodoto), alla quale risalirebbero alcuni resti presenti nel sito, che potrebbero corrispondere al *naos* e allo *xoanon*. Cfr. HELLSTRÖM–THIEME 1982, pp. 42–47; JEPPESEN 2002, pp. 126–131; BARAN 2006, pp. 24–37.

*Ce n'è poi un terzo, di Zeus Cario, comune a tutti i Carî, a cui partecipano anche Lidi e Misi, poiché loro fratelli. Si racconta che in antico fosse un villaggio, patria e reggia dei Carî di Ecatomno.*<sup>24</sup>

Strabone, in questo passo, riprende la terminologia erodotea per chiarire la parentela fra Carî, Lidi e Misi (ὡς ἀδελφοῖς) ma, tramite due elementi, si discosta dallo storico: l'informazione aggiuntiva su Ecatomno<sup>25</sup> e l'idea che il santuario di Zeus Cario fosse κοινὸν ἀπάντων Καρῶν. In particolare, si ha l'impressione che Strabone voglia intendere che i santuari di Zeus Osogo e Zeus Labraundeio abbiano carattere locale, e quindi siano propriamente santuari della città di Mylasa, mentre il santuario di Zeus Cario abbia un carattere pan-cario e, quindi, appartenga non esclusivamente alla città di Mylasa ma a tutti i Carî. In questa direzione conduce anche il particolare aggiunto rispetto a Erodoto circa il fatto che il santuario fosse, in precedenza, il villaggio, la patria e la sede dei satrapi della dinastia Ecatomnide.

Confrontando le due versioni, quella di Erodoto e quella di Strabone, si nota che la fonte di Strabone è molto probabilmente rappresentata da Her. I 171. Ciò emerge dal fatto che il geografo utilizza la stessa terminologia e la stessa tradizione utilizzata precedentemente da Erodoto per quanto riguarda il rapporto tra Kar, Lido e Miso. Strabone riprende, infatti, sia il termine ἀδελφοί, con cui Erodoto esprime il rapporto di parentela fra i tre capostipiti mitici, sia la versione, utilizzata da Erodoto, secondo la quale anche Miso farebbe parte della parentela stessa<sup>26</sup>. Tuttavia, si discosta da (o reinterpreta) Erodoto quando afferma che il santuario di Zeus Cario appartiene a tutti i Carî (τρίτον δ'ἔστιν ἱερὸν τοῦ Καρίου Διὸς κοινὸν ἀπάντων Καρῶν), mentre Erodoto non marcava l'aspetto comune.

<sup>24</sup> Strab. XIV 2,23 659 (Trad. Biffi 2009).

<sup>25</sup> Strabone si riferisce qui al capostipite della dinastia degli Ecatomnidi, la dinastia che governò i territori sud-occidentali dell'Asia Minore in qualità di satrapi persiani durante il IV secolo. Cfr. HORNBLOWER 1982, pp. 34–51; CARSTENS 2009, pp. 22–50; HENRY 2017, pp. 100–119.

<sup>26</sup> Cfr. *supra*, p. 80 ss.

A parere della Fabiani, nel XIV libro della *Geografia* Strabone utilizzerebbe certamente Erodoto, giacché in più punti del libro riecheggerebbe il *logos* sui Carî, ma citerebbe Erodoto di seconda mano<sup>27</sup>. Ciò sarebbe, secondo la studiosa, dimostrato da diverse incongruenze ed incertezze con cui Strabone riprenderebbe il *logos* erodoteo<sup>28</sup>. Tali incongruenze ed incertezze dipenderebbero, a suo parere, dal fatto che Erodoto sarebbe giunto a Strabone attraverso il filtro dell'esegesi omerica e di Callistene, di cui Strabone si servirebbe soprattutto per il lungo *excursus* sugli Ecatomnidi (Strab. XIV 2,17 656–657)<sup>29</sup>. Per quanto riguarda il passo in esame, considerando l'uso della medesima terminologia nonché della medesima tradizione genealogica, è evidente che Strabone utilizzi Her. I 171 ma, allo stesso tempo, non è possibile dire se lo usi di seconda mano. Difatti, al di là della brevissima menzione di Ecatomno, l'unica incongruenza tra il passo straboniano e quello erodoteo è rappresentata dall'attribuzione del santuario a tutti i Carî, la quale, piuttosto che da una citazione di seconda mano, potrebbe dipendere dalla realtà storica da lui conosciuta, ovvero quella in cui questi formavano il *systema* dei Crisaorei<sup>30</sup>.

#### 4. Decostruzione e ricostruzione etnica: una chiave di lettura

Wsevolod Isajiw, nel contributo *Definition and Dimensions of Ethnicity: a Theoretical Framework*, prende in analisi le dinamiche che si creano fra diversi gruppi etnici che si trovano a coesistere all'interno di una società multiculturale che, inevitabil-

<sup>27</sup> FABIANI 2000, p. 377.

<sup>28</sup> Per il problema dell'uso della tradizione in Strabone cfr. MORESCHINI 1994, pp. 333–344; AMBAGLIO 2000, pp. 73–92; FABIANI 2000, pp. 375–400.

<sup>29</sup> FABIANI 2000, p. 377.

<sup>30</sup> La definizione σύστημα Χρυσαρῆων ricorre in Strab. XIV 2,25 660, che rappresenta l'attestazione più importante della lega. Sui Crisaorei cfr., tra gli altri, MASTROCINQUE 1979, pp. 218–226; DEBORD 2003, pp. 125–141; LOZANO 2005, pp. 350–351.

mente, tende a produrre identità etniche multiple<sup>31</sup>. In una società in cui coesistono contesti culturali diversi, le pressioni sono generate ed esercitate sugli aspetti *obiettivi* (*object aspects*) e tutte le identità etniche sono costrette ad adattarsi le une alle altre, dando, di conseguenza, avvio a un processo di decostruzione e ricostruzione etnica<sup>32</sup>. La fase di decostruzione consiste nella perdita di significato ed uso di alcuni aspetti obiettivi mentre altri, tra questi, perdono il loro significato senza però essere totalmente abbandonati, divenendo quindi latenti<sup>33</sup>. Analogamente, a un certo punto, un *background* etnico può acquisire un nuovo significato e può essere concretizzato in nuovi schemi etnici<sup>34</sup>. Questa fase di ricostruzione non implica necessariamente la scomparsa dell'identità etnica ma, piuttosto, lo sviluppo di nuovi tipi di identità che più facilmente si adattano alle circostanze sociali e alle strutture culturali che si creano in un ambiente multietnico<sup>35</sup>.

Le dinamiche etniche dell'Asia Minore potrebbero essere lette attraverso gli schemi tracciati dallo studioso. Essa rappresenta indubbiamente una regione multietnica, all'interno della quale convivevano diversi contesti culturali ed etnici. Se, come sostiene Isajiw, in un contesto pluralistico le diverse identità sono portate ad adattarsi le une alle altre, è possibile ipotizzare che in una realtà tanto articolata come questa regione si siano verificati dei processi di decostruzione e ricostruzione etnica. In

<sup>31</sup> ISAJIW 1993, p. 416.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 412. «The objective dimensions of ethnic groups include presence of at least some community institutions or organizations, the fact of having descendants and ancestors, as focus of cultural transmission and identity formation and the fact that there is a "script" for cultural behaviour, in the form of customs, rituals and preconceptions which provides the content to culture and its transmission and is manifested in overt behaviour patterns. The subjective dimension of ethnic groups refers to what has been known as ethnic boundaries. These are social-psychological boundaries and refer to the fact of group-inclusion and exclusion. There are two types of ethnic boundaries, those from within the ethnic group (internal) and those from without the ethnic group (external)» (*ibid.*, p. 417).

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*



particolare, riprendendo il caso del santuario di Zeus Cario, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il culto e, soprattutto, la genealogia ad esso collegata possano essere in rapporto con un processo di adattamento grazie al quale i confini etnici dei Carî di Mylasa e dei Lidi abbiano subito un mutamento. Ciò risulterebbe plausibile non solo alla luce dei numerosi contatti attestati tra queste due popolazioni<sup>36</sup>, ma anche considerando la tradizione erodotea relativa alla denominazione dei Lidi. Infatti, stando alla sua versione<sup>37</sup>, costoro anticamente erano chiamati Meoni ma avrebbero cambiato il proprio nome in Lidi, nome, quest'ultimo, che avrebbero tratto da Lido figlio di Atys<sup>38</sup>.

I problemi connessi con queste realtà e questi eventi sono numerosi ed estremamente complessi: le relazioni tra Misi e Lidi nel particolare momento del passaggio dalla dinastia di Sadiatte a quella di Gige, l'importanza di discendere da Lydus anziché da Atys, il nesso tra il cambio di *ethnikon* e il controllo della piana di Tebe (probabilmente nel VII secolo), il ruolo svolto dall'elemento misio in funzione del cambio di *ethnikon*.

Nella sua monografia su *La Lidia arcaica*, Clara Talamo ha dimostrato che la tradizione erodotea pone una stretta relazione tra il cambiamento di nome dei Lidi e le liste reali: la studiosa colloca, di fatto, il cambiamento del nome in rapporto con l'ascesa al potere della dinastia degli Atiadi, cioè prima del XII secolo<sup>39</sup>. Tuttavia, dal momento che la lista in cui si valorizza Lydus risale a un'epoca più tarda, avverte la necessità di riportare il cambiamento di *ethnikon* al momento di formazione della lista, ossia, a suo parere, ai primi decenni del VII secolo<sup>40</sup>. Esaminando alcuni passi di Strabone<sup>41</sup>, in cui il geografo affronta il problema della colonizzazione della piana di Tebe e della guerra tra Lidi (allora Meoni) e Misi per il possesso di questa, e un frammento di Nicolao<sup>42</sup>, in cui il Damasceno riporta che «Adiatte, ultimo re dei Lidi», sposò la figlia di Arnosso, re dei Misi e fondatore di

<sup>36</sup> Cfr. RATTÉ 2009, pp. 135–138.

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, N. 14.

<sup>38</sup> Her. VII 74,2.

<sup>39</sup> TALAMO 1979, p. 65.

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> Strab. XII 8,3–4 572; XIII 1,8 586; 1,61 612.

<sup>42</sup> Nic. Dam., *FGHist* 90 F47 (= 47 Parmentier)

Ardinio, la studiosa ha individuato alla base di entrambe le tradizioni Xanto il Lido, dimostrando l'esistenza di una tradizione lidia, raccolta nel V secolo, sul rapporto tra Lidi e Meoni<sup>43</sup>. Tale tradizione, evidenzia la studiosa, pone i primi contatti tra i Misi, la piana di Tebe, il re Arnosso e la città di Ardinio una generazione prima della lotta fra Adiatte e Gige, collocando pertanto la guerra per la piana di Tebe non molto prima di quel periodo<sup>44</sup>. L'informazione che i predecessori di Gige fossero appunto Meoni, continua, si ricava dal frammento di Nicolao che denomina Adiatte ὁ ἔσχατος τῶν Λυδῶν βασιλεύς<sup>45</sup>. Come ha infatti osservato la Talamo, Adiatte è in Nicolao — la cui fonte è sempre Xanto — il predecessore di Gige, ossia il re che da Erodoto viene chiamato Candaule<sup>46</sup>. Poiché Adiatte non è l'ultimo re dei Lidi bensì l'ultimo re degli Eraclidi, continua la studiosa, è molto probabile che Nicolao, il quale non conosceva la differenza tra Meoni e Lidi, riportando Xanto, abbia sostituito la parola Meoni con Lidi e che, pertanto, Adiatte fosse l'ultimo re dei Meoni<sup>47</sup>. Gige, quindi, è il primo re dei Lidi ed è durante il suo regno che si ha la valorizzazione dell'elemento lidio e, di conseguenza, il cambiamento dell'*ethnikon*<sup>48</sup>.

Una diversa interpretazione del mutamento di nome da parte dei Lidi, questa volta in termini linguistici, è stata data in tempi più recenti da Onofrio Carruba: a parere dello studioso il nome Meoni riporterebbe a un'antica popolazione luvia. L'etnonimo Meoni, difatti, discenderebbe da un originario \**Masi-wani* che significherebbe, appunto, abitante di Masa<sup>49</sup>. In particolare, a parere dello studioso, da Her. I 7,3 e VII 74,1, emergerebbero due informazioni, ossia l'esistenza di una popolazione meonia prima di quella lidia e, ancora, il cambiamento di nome dovuto a un preciso evento, cioè la distruzione dei Meoni da parte dei Frigi, che sarebbe stato "giustificato" dalla storiografia con l'invenzione di un nuovo eponimo, appunto Lido<sup>50</sup>. In particolare, secondo Carruba, la creazione dell'eponimo sarebbe avvenuta in am-

<sup>43</sup> TALAMO 1979, p. 76.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Nic. Dam., *FGHist* 90 F47.

<sup>46</sup> TALAMO 1979, p. 77.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 77–78.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 89: «Il passaggio del nome del popolo da Meoni a Lidi significa anche il passaggio da un regno in cui i Meoni essenzialmente predominano ed i Lidi sono tenuti in ombra, ad un regno in cui i Lidi, se danno il nome a tutto il popolo, ne prendono la guida. È un avvicendamento di unità linguistico-territoriale».

<sup>49</sup> CARRUBA 2003, p. 159. Su Masa e la connessione con la lingua ittita cfr., tra gli altri, BEEKES 2002, pp. 205–206.

<sup>50</sup> CARRUBA 2003, p.160.

bito greco, grazie all'introduzione di una nuova tradizione onomastica tra i Greci stimolata dal contatto con tali popolazioni<sup>51</sup>.

Dal momento che il cambiamento di *ethnikon* ha una implicazione in termini di discendenza, si potrebbe leggere il fenomeno anche, da un punto di vista etnico, in relazione con i Carî. Abbandonando il nome Meoni e assumendo quello di Lidi, la nuova popolazione lidia assumeva anche un nuovo capostipite, ossia Lido, figlio di Atys<sup>52</sup>, e andava a creare un legame con i Carî, dal momento che Lido è fratello di Kar e di Mys<sup>53</sup>.

Se si studiano queste tradizioni da un approccio etnicistico, si valuterà l'ipotesi che il cambiamento di *ethnikon* da parte dei Lidi vada interpretato in un più ampio processo di decostruzione e ricostruzione etnica, giacché comporterebbe una prima fase in cui il gruppo etnico abbandonerebbe un aspetto etnico *obiettivo* (il nome Meoni) e una seconda fase in cui acquisterebbe nuovi aspetti etnici (il nome di Lidi e di conseguenza quella parentela che dà l'accesso al santuario di Zeus Cario). Sebbene non sia possibile ipotizzare una cronologia precisa per tale fenomeno, esso sicuramente è successivo alla composizione del *Catalogo dei Troiani* giacché nel *Catalogo* si ritrovano ancora i Meoni<sup>54</sup>.

Si potrebbe pertanto formulare l'ipotesi che la partecipazione dei Lidi al santuario di Zeus Cario sia un risultato del processo di ricostruzione etnica dovuto in primo luogo alla genealogia nuova oltre che ad elementi "tradizionali", quali la vicinanza e la convivenza tra i Carî di Mylasa e i Lidi. L'accesso al santuario di Zeus Cario sarebbe perciò concesso ai Lidi per diritto di discendenza e, contemporaneamente, negato agli ὁμόγλωσσοι di stirpe diversa che, probabilmente, riconoscevano di avere un capostipite diverso da Kar.

<sup>51</sup> Sulla cronologia delle dinastie lidie cfr. PAYNE-WINTJES 2016, pp. 19–45

<sup>52</sup> O Torrebos figlio di Atys, secondo la genealogia di Nicolao Damasceno (cfr. *supra*, p. 82 ss.).

<sup>53</sup> Her. I 171.

<sup>54</sup> *Il.* II 864-866.

## Riferimenti bibliografici

### AMBAGLIO 2000

D. AMBAGLIO, *Frammenti e tracce di storiografia classica ed ellenistica nella descrizione straboniana dell'Asia Minore*, in A. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, Centro studi Villa "La Colombella", Perugia, 25–28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 73–92.

### ARNOTT 1996

W.G. ARNOTT (ed. by), *Alexis: The Fragments*, Cambridge 1996.

### ASHERI *et al.* 2007

D. ASHERI, A. LLOYD, A. CORCELLA, *A Commentary on Herodotus Books I–IV*, New York 2007.

### BARAN 2006

A. BARAN, *The Archaic Temple of Zeus Labraundos*, «Anadolu/Anatolia» 30, 2006, pp. 21–46.

### BEEKES 2002

R. BEEKES, *The Prehistory of the Lydians, the Origin of the Etruscans, Troy and Aeneas*, «Bibliotheca Orientalis» 59, 2002, pp. 205–241.

### BENGISU 1996

R.L. BENGISU, *Lydian Mount Karios*, in E. Lane (ed. by), *Cybele, Attis and Related Cults: Essays in Memory of M.J. Vermaseren*, Leiden 1996, pp. 1–36.

### BROWN 2002

M.K. BROWN (ed. by), *The Narratives of Konon*, München 2002.

### CARRUBA 2003

O. CARRUBA, *Λυδική ἀρχαιολογία. La Lidia fra II e I millennio*, in M. Giorgieri (a cura di), *Lidia e Licia prima dell'ellenizzazione* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 11 ottobre 1999), Roma 2003, pp. 144–169.

### CASSOLA 1957

- F. CÀSSOLA, *I Cari nella tradizione greca*, «PdP» 12, 1957, pp. 192–209.
- CARSTENS 2009  
 A.M. CARSTENS, *Karia and the Hekatomnids: the Creation of a Dynasty*, Oxford 2009.
- CRIELAARD 2009  
 J.P. CRIELAARD, *The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World*, in A.M.J. Derks, N.G.A.M. Roymans (ed. by), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, pp. 37–84.
- DEBORD 2003  
 P. DEBORD, *Cité grecque–village carien. Des usages du mot koinon*, in B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici*, 15, 2003, pp. 115–180.
- DESCAT 2001  
 E. DESCAT, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in V. Fromentin, G. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, pp. 171–176.
- FABIANI 2000  
 R. FABIANI, *Strabone e la Caria*, in A. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X, Centro studi Villa “La Colombella”, Perugia, 25–28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 375–400.
- GIUFFRIDA 1976  
 M. GIUFFRIDA, *I Cari e Minosse nelle tradizioni di Erodoto e Tucidide*, in *Studi di storia offerti dagli allievi ad Eugenio Manni*, Roma 1976, pp. 133–151.
- GUSMANI 1964  
 R. GUSMANI, *Neue Inschriften aus Lydien*, «IF» 69, 1964, pp. 130–138.
- HELLSTRÖM–THIEME 1982  
 P. HELLSTRÖM, T. THIEME, *Labraunda: Swedish Excavations and Researches*, 1.3: *The Temple of Zeus*, Stockholm 1982.
- HENRY 2017  
 O. HENRY, *Quel(s) portrait(s) pour les Hékatomnides?*, in H. Dietrich Boschung, F. Queyrel (hrsg. v.), *Bilder der*

*Macht. Das griechische Porträt und seine Verwendung in der antiken Welt*, Paderborn 2017, pp. 100–119.

HORNBLOWER 1982

S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982.

ISAJJW 1993

W.W. ISAJJW, *Definition and Dimensions of Ethnicity: a Theoretical Framework*, in *Challenges of Measuring an Ethnic World: Science, Politics and Reality* (Proceedings of the Joint Canada–United States Conference on the Measurement of Ethnicity), Washington D.C. 1993, pp. 407–427.

JEPPESEN 2002

K. JEPPESEN, *The Superstructure, A Comparative Analysis of the Architectural, Sculptural and Literary Evidence. The Mausolleion at Halikarnassos. Reports of the Danish Archaeological Expedition to Bodrum*, v, Aarhus 2002.

KIRSTEN 1940

E. KIRSTEN, *Das dorische Kreta*, I, Würzburg 1940.

KNAACK 1880

G. KNAACK, *Analecta Alexandrino–Romana*, Gryfiswaldiae 1880.

LAUMONIER 1958

A. LAUMONIER, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958.

LOZANO 2005

A. LOZANO, *El federalismo en el Oriente griego*, «Studia historica: historia antigua» 23, 2005, pp. 345–372.

LEBRUN 1989

R. LEBRUN, *À propos des déesses Maliades et de quelques épiclèses gréco–asianiques*, «Kernos» 2, 1989, pp. 83–88.

MASTROCINQUE 1979

A. MASTROCINQUE, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323–188 a.C.)*, Roma 1979.

MCANALLY 2011

J. MCANALLY, *Constructing and Deconstructing Karians Identity: Xanthus of Lydia, Felix Jacoby and Herodotus*, «Melbourne Historical Journal» 39.2, 2011, pp. 39–58.

MIGNOGNA 2000

E. MIGNOGNA, *Biblidae e Cauno*, in A. Stramaglia (a cura di), *Eros. Antiche trame greche d'amore*, Bari 2000, pp. 319–330.

MORESCHINI 1994

D. MORESCHINI, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandrì (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Lecce 1994, pp. 333–344.

NAMITOK 1941

A. NAMITOK, *Zeus Osogoa*, «Revue de l'histoire des religions» 124, 1941, pp. 97–109.

ORRIEUX–SCHMIDT PANTEL

C. ORRIEUX, P. SCHMIDT–PANTEL, *Storia greca*, Bologna 2003.

PARMENTIER 2011

É. PARMENTIER, F.P. BARONE (éd. par), *Nicolas de Damas. Histoires, Recueil de coutumes, Vie d'Auguste, Autobiographie*, Paris 2011.

PAYNE–WINTJES 2016

A. PAYNE, J. WINTJES, *Lords of Asia Minor. An Introduction to the Lydians*, Wiesbaden 2016.

PEARSON 1939

L. PEARSON, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939.

RATTÉ 2009

C. RATTÉ, *The Carians and the Lydians*, in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, pp. 134–147.

ROY 2014

J. ROY, *Autochthony in Ancient Greece*, in J. McNerney (ed. by), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014, pp. 241–255.

RUMSCHEID 2009

F. RUMSCHEID, *Die Leleger: Karer oder Andere?*, in Id. (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, pp. 173–194.

SAKELLARIOU 1958

M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958.

SAVIANO 2017 c.d.s.

M. SAVIANO, Sui «Cari barbarofoni» di *Il. II* 867, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, c.d.s.

TALAMO 1979

C. TALAMO, *La Lidia arcaica: tradizioni genealogiche ed evoluzione istituzionale*, Bologna 1979.

TALAMO 2004

C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* (Studi Storici Carocci, 64), Roma 2004.